

Nuovi gravi problemi posti dal terremoto in Sicilia

# Sono già vecchie le norme per l'edilizia antisismica



Il fatto che, oltre ai tanti e tanti morti, il danno più grave del terremoto in Sicilia sia stato quello del crollo di interi paesi, dello sbriciolamento di tante misere case, invita a qualche riflessione. Ora, dopo il disastro, è stato detto: «Ricostruiremo, ricostruiremo con edilizia antisismica». Ingenuamente ci siamo chiesti: ma come, la Sicilia, terra così duramente provata dai terremoti, non era tutta zona nella quale erano prescritte le norme antisismiche per l'edilizia? E invece no, solo parte delle province di Catania e di Messina sono comprese nell'elenco contenuto nella legge, n. 1684 del 25 novembre 1962, che stabilisce appunto in quali comuni debbano essere applicate le norme antisismiche (dettagliatamente prescritte nella legge stessa). E viene, di conseguenza, un dubbio. Corrisponde l'elenco dei comuni ad uno studio serio e scientifico della configurazione geologica del nostro paese, o forse non si tratta altro che di una registrazione «a posteriori», ahimè quanto tragicamente tardiva, della manifestazione di sconvolgimenti tellurici, che determina l'inclusione nell'elenco delle zone terremotate? Il dubbio, conoscendo le cose di casa nostra, è legittimo. E, dopo il dubbio, l'indignazione.

**Solo parte di due province erano comprese nell'elenco della legge — Le indicazioni della moderna tecnologia**

Un anno fa moriva a Roma Giacomo Debenedetti

## LA PRESENZA DI UN CRITICO

«Capire un poeta è sentirlo fraterno alla nostra sorte»: un metodo di analisi come fatto operativo impostato sulle esigenze di gusto, sulla fantasia, sul rigore morale, e animato da una passione pressoché unica per la letteratura

La vita di un critico, non appena unamamente si è conclusa, può far sentire ancora la sua presenza in vari modi. Debenedetti era scomparso un anno fa: se ne andò dopo un ultimo periodo di terribile sofferenza, e si trovò intorno a lui, accanto alla sua grande retata dei nazisti nel ghetto di Roma, un episodio che divenne per l'autore la verità costante, e il suo proprio mondo, della stessa partecipazione alla letteratura.



scriveva due brevi «riflessioni», due scritti fra i più belli di questo periodo: *Olio ebrei* e *16 ottobre 1943*, rievocazione e ricostruzione del grande retato dei nazisti nel ghetto di Roma, un episodio che divenne per l'autore la verità costante, e il suo proprio mondo, della stessa partecipazione alla letteratura.

Nella sua vita ebbero poi importanza anche altre attività: organizzatore di cultura, nelle giurie dei premi letterari, e anzitutto al «Viareggio»; consulente e dirigente editoriale; professore di letteratura contemporanea nelle Università di Messina e di Roma. Ma, anche in queste attività, la sua presenza era piena armonia col suo metodo di critico, nel quale s'intrecciavano tre elementi alla base di ogni analisi: un rigore morale, di cui abbiamo già detto; l'esigenza del gusto; la fantasia dello scrittore. «Capire un poeta è sentirlo fraterno alla nostra sorte», scriveva a proposito di Proust. E, se si leggono attentamente i suoi saggi, era questo il fine ultimo della sua indagine. La quale poteva anche partire da quelle ragioni di una esecrata sensibilità. Era il fatto che, nel mondo di quegli anni, il Novecento aveva più o meno predominato nella cultura borghese (sotto l'egemonia di Cecchi o di Cardarelli) e attraverso le stesse riviste dissidenti fino a «Solaria».

Ma in Debenedetti — lo riaffermo — anche il gusto acquistava un contenuto morale, di aspirazione, di conquista risorgimentale, per cui la letteratura, di là dal fatto di conoscenza, diventava un fatto operativo, un terreno di paragone. Di qui la sua tendenza a dialogare, attraverso il testo, con il narratore o il poeta. Dal ritratto dell'uomo egli arrivava alle motivazioni dell'artista, per concludere ogni volta sulla propria opera che se è davvero poesia, ogni libro non può non contenere. Il che non era il punto di approdo di una critica di gusto, ma il frutto di un'esperienza intellettualmente vissuta animata da una passione per la poesia e per la letteratura pressoché unica nel panorama letterario odierno. E ancora bisognava riconoscere le sue doti di persona di scrittore che rendono affascinanti le sue pagine, ma proprio perché ricche di problemi, di scelte decisive, di riferimenti ragionati di giudizi precisi, di lezioni di metodo. Questa è oggi la sua presenza.

Michele Rago

Dall'altra, l'opera e l'esempio storico di Carlo Michelstaedter, un autore che fino all'ultimo farà sentire a Debenedetti rammarico e amarezza per l'incomprensione e l'indifferenza della cultura italiana. Ma poi, sul passo dei tempi, egli ebbe una parte di protagonista nella scoperta di Proust. Il suo primo saggio su questo autore è nel «Barrett»; esattamente nel 1925, quando la pubblicazione della *Ricerca del tempo perduto* (compiuta nel 1927) era ancora in corso. E già nella rivista «Primo tempo» egli aveva dato un giudizio sulla vocazione narrativa di Umberto Saba, scorgendo «un fondo di fanciullo e di popolano» sotto la squisita eleganza dell'intellettuale che, però, sempre alla vicinanza allegra del fanciullo e alla serietà severa

Non si creda però che basti costruire in cemento armato una casa per assicurarla contro le scosse. La legge prescrive un particolare modo di calcolare le strutture di cemento armato, a sistema cosiddetto «inteliato», tale da rendere la struttura elastica e senza punti di possibile frattura.

Le prescrizioni, certo, sono complicate: determinano maggiori costi, un'edilizia meno intensiva, e contengono norme anche per le costruzioni già esistenti. Ma chi, dopo l'ultimo disastro, è i tanti che lo hanno preceduto, si sentirebbe di dire che non sono necessarie?

Del resto, ci sono autorevoli pareri tecnici che ritengono che le norme contenute nella legge, pure recente (ma è solo una riedizione di una legge del '38) sono ormai arretrate rispetto alle invenzioni della moderna tecnologia. Si potrebbe fare meglio, applicando nuovi sistemi di calcolo, per alleggerire le strutture e quindi far diminuire i costi e, ciò che è più importante, i pericoli di crollo dovuti al fattore «peso» sul terreno.

Novella Sansoni

## LA SCUOLA senza aule

Un'indagine dell'ISTAT conferma la estrema gravità della situazione dell'edilizia scolastica nel nostro paese

L'ISTAT ha pubblicato una «rilevazione sullo stato dell'edilizia scolastica», che ha assunto i caratteri di un vero e proprio «censimento» riferito alle scuole elementari, alle medie e alle superiori — comprese le scuole paritarie, parificate o autorizzate — da cui risulta un quadro impressionante. Nel nostro paese esistono oggi, comprese quelle in costruzione, 53.119 scuole, 33.628 delle quali classificate come «edifici appositamente costruiti o per-

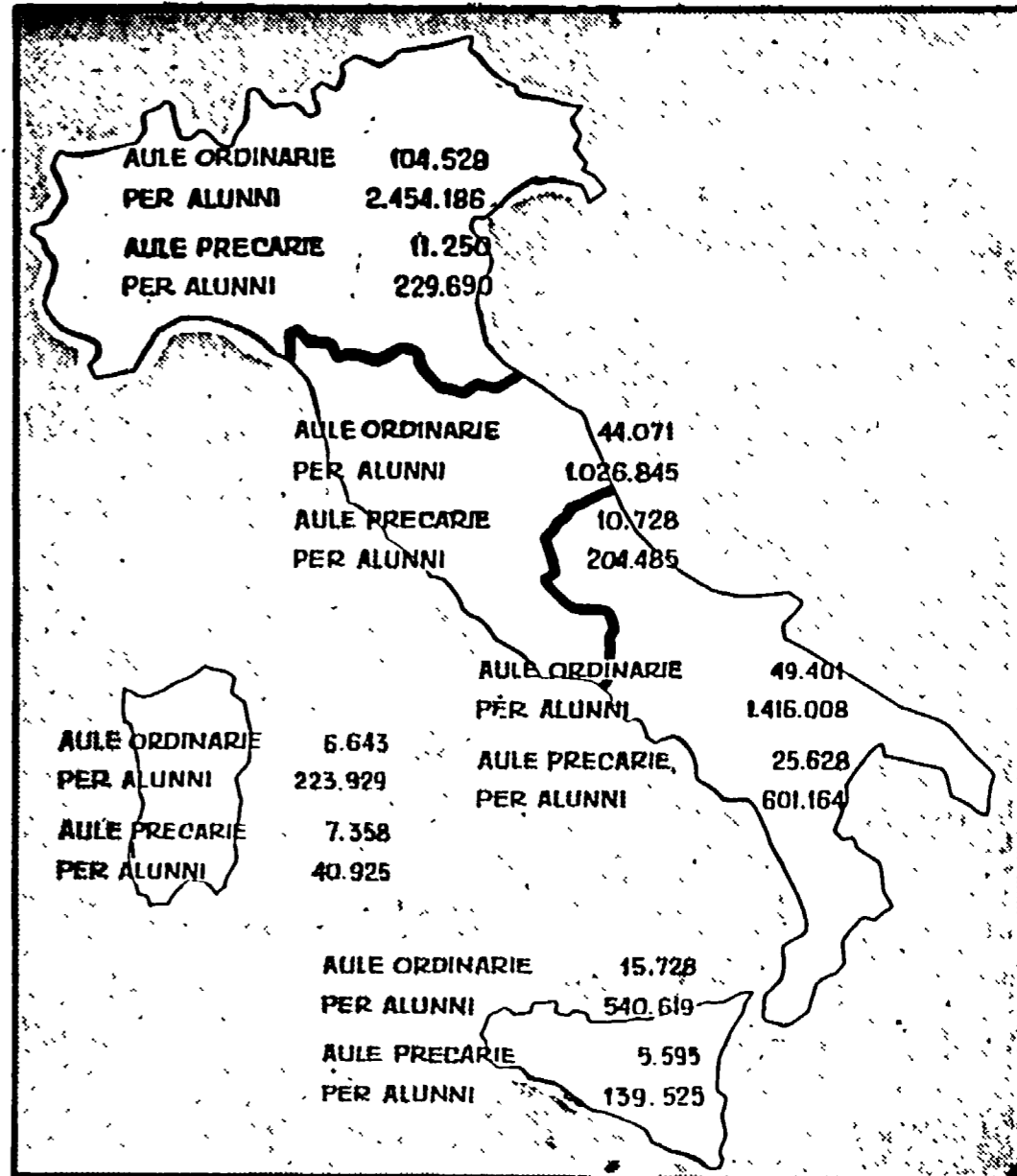
manentemente adattati (quelli appositamente costruiti sono esattamente 25.454 e quelli «adattati» 6.174) e ben 19.491, pari al 36,7 per cento del totale, classificati come «locali utilizzati precariamente ad uso scolastico». Quel «precariamente» non è certo un complimento per le autorità di governo che presiedono alla scuola: tanto più se si pensa che gli statistici in genere — e quelli che lavorano per il governo in particolare — per la natura stessa della loro professione non amano le espressioni figurate. Ma la situazione, nonostante la crudezza di queste cifre, non appare ancora in tutta la sua gravità. Si pensi fra l'altro che le aule «effettivamente utilizzate per l'insegnamento» sono, secondo l'inchiesta ISTAT, 275 mila 459 e che il 20 per cento di queste aule «si trovano in locali precariamente utilizzati ad uso scolastico». Si pensi che le sedi scolastiche vere e proprie, dove sono ospitate «una o più classi dipendenti da una stessa scuola o funzionanti in un medesimo edificio», sono 59.947 con 6 milioni e 877.376 alunni, e che il 34,9 per cento degli allievi vengono ospitati in «locali precari». Si pensi ancora che la «percentuale delle aule ordinarie situate in edifici appositamente costruiti o permanentemente adattati decresce man mano che dalle regioni dell'Italia settentrionale si passa a quelle dell'Italia meridionale e insulare». Si pensi altresì che il numero medio di affollamento delle aule è pari a 25 unità, ma con punte che raggiungono le 37 unità in Sicilia e in Sardegna e le 36 in Puglia. Si pensi infine che nel 10,4 per cento delle scuole l'insegnamento viene impartito a turni e che ai turni sono interessati in tutto il paese un milione e 923.274 ragazzi, pari al 28 per cento del totale.

Il quadro a questo punto è completo, dal punto di vista statistico. Ma le cifre fornite dall'ISTAT si prestano ad alcune considerazioni che ci sembrano d'obbligo. Il fatto, anzitutto, che nel Mezzogiorno e nelle isole esista proporzionalmente il più alto numero di «aule precarie» (11.201 su 20.078) sta a dimostrare come, anche nel campo dell'edilizia scolastica, sia stata fatta una politica di compressione e di abbandono verso le regioni meridionali, giustificabile — o meglio — comprensibile — solo se si pensa che, nei piani dei governanti, il Sud si doveva gradatamente spopolare, magari attraverso la politica dell'emigrazione.

In secondo luogo, il fatto che la maggioranza delle scuole «precarie» (41,4 per cento) sia riservata alle medie dimostra che nel predisporre i programmi per l'attuazione della «scuola dell'obbligo» non si è pensato affatto agli edifici che dovevano ospitarla.

In terzo luogo, il fatto che siano «precarie» il 37,7 per cento delle scuole elementari rivela che non ci si è neppure preoccupati di stimare la crescita della popolazione in età scolare: cosa questa assolutamente possibile con i normali mezzi della statistica. Il fatto, infine, che risultino «precarie» anche il 32,1 per cento delle sedi per le scuole superiori testimonia dell'incuria con cui si è affrontato questo problema, pur sapendo che nelle mutate condizioni economiche e sociali del paese il numero degli allievi delle «superiori» sarebbe aumentato, così come quello degli studenti delle università.

sir. se. Nel grafico in alto: la ripartizione fra aule ordinarie e aule precarie e il numero degli alunni delle scuole elementari e medie nelle isole settentrionali, nell'Italia centrale, nel Mezzogiorno e nelle isole.



## Il «meccanismo» del freddo

C'è chi ha voluto vedere nella successione di inverni piuttosto rigidi un sintomo dell'inizio di una nuova «era glaciale»: in effetti, la Terra sta attraversando un periodo interglaciale di lunghezza inconsueta, ma non sembra davvero il caso di allarmarsi

XIV Triennale

Il gruppo Platania curerà la sezione del «Grande numero»

MILANO, 22. Il gruppo di studio guidato dall'architetto Michele Platania, di Napoli, ha vinto il concorso bandito dalla Triennale di Milano per la sezione italiana della quattordicesima esposizione, che verrà inaugurata il 15 maggio prossimo. Al gruppo, composto da Antonio Barrese, Sandra Delino, Alfonso Grasso, Gianfranco Lamina, Alberto Maranzoni e Settimio Reconditi, è stato assegnato il premio di un milione e cinquecentomila lire. Il bando di concorso richiedeva la rappresentazione del problema del grande numero (un bene d'interesse generale, il consumo del quale deve essere reso accessibile alla società nella sua generalità), con specifico riferimento a reali situazioni nazionali. Il progetto del gruppo Platania è sviluppato in un campo scientifico e sociologico del condizionamento di un paesaggio da parte delle acque del mare.

schede

## La piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo

Esce ora la quinta edizione della *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo* (Milano, Edizioni del Calendario, 1967), curata da Giulio Trevisani, con una fitta schiera di collaboratori che con gli anni è diventata sempre più numerosa. La «piccola» enciclopedia di un tempo si è trasformata in una grossa enciclopedia, di circa millecinquecento pagine, che costituisce il più utile ed ampio strumento d'informazione sulla storia del movimento operaio e socialista in Italia (ed anche su molti aspetti delle strutture economiche e sociali italiane). Col tempo essa ha anche assunto un carattere più specificamente storico e critico, pur conservando anche quello politico, d'intervento attivo nella lotta di oggi, e non di pura informazione.

Questo stretto legame con la realtà politica odierna ha un aspetto positivo ed uno negativo. Il primo è dato dal fatto che l'aggiornamento dell'enciclopedia riflette in modo efficace l'ampio spettro degli interessi del pubblico che si è avuto negli ultimi anni come conseguenza dell'effettivo ampliamento dell'orizzonte politico; di qui la vasta attenzione dedicata dall'enciclopedia ai più recenti movimenti di liberazione ed ai nuovi problemi economici e sociali posti dalla evoluzione dei paesi del terzo mondo e dalle trasformazioni delle società socialiste.

L'aspetto negativo è dato dal fatto che alcune voci, riguardanti uomini politici che hanno, oppure hanno avuto recentemente, una funzione dirigente in partiti e stati comunisti, ma che non restano nella storia del movimento per particolari contributi di carattere ideologico, o anche solo tanto politico, hanno un rilievo eguale o maggiore di quello di uomini politici che, qualunque sia il giudizio che si voglia dare della loro opera, occupano certamente un posto assai importante nel pensiero di Bukharin e di Zinov'ev, per esempio. E' invece pienamente comprensibile una certa sospensione di giudizio su alcuni avvenimenti o personalità (Krusciov o anche Stalin, sul quale si dà ampio spazio ad un discorso di Gomulka), per lo stato ancora del tutto insufficiente delle ricerche storiche.

Di particolare utilità sono le voci dedicate a figure minori del movimento operaio e socialista italiano, che danno spesso, oltre alle indicazioni bibliografiche essenziali, anche opportuni riferimenti bibliografici per un'informazione più ampia, così come sono molto utili le voci di argomento sindacale o riguardanti problemi e aspetti dell'economia.

a.l.

risulterà addirittura evidente se pensiamo che il freddo è dovuto ad una diminuzione della temperatura dell'aria causata a sua volta da una minore quantità di calore ricevuta dal sole, sia per la diminuzione della quantità di tempo in cui questo compie il suo arco quotidiano per la maggiore obliquità dei raggi che pervengono al nostro pianeta, obliquità che si traduce in una minore quantità di energia radiante ricevuta. Poiché è quindi l'aria che «porta il freddo», la stessa situazione climatica di questo oceano l'itideo è responsabile della irregolarità nella durata e nella intensità degli inverni.

Come abbiamo detto all'inizio, l'aria fredda, che pesa molto di più della calda, schiaccia e scaccia quest'ultima, che a sua volta si porta al di sopra dello strato freddo e alle grandi altitudini per il peso, aumenta di peso e ritorna verso la superficie terrestre come nuova aria fredda. In questa «era glaciale», o presenza di enormi masse d'aria fredda, come nel caso dell'Artide) si formano gradualmente delle gigantesche masse di aria fredda che, a causa della loro massa, tendono a spostarsi in direzione sud-ovest.

Delle zone citate, quella che interessa normalmente l'Europa è quella siberiana: la massa di aria fredda artica che in questa area «rotola» verso sud-ovest, cioè verso il nostro continente, e in porta l'aria fredda siberiana incontra masse di aria a precipitazioni nevose. Questo meccanismo relativamente semplice può essere alterato da due elementi fondamentali: l'afflusso contemporaneo di aria calda tropicale, che inverte la temperatura siberiana (e in tal modo opera incerti relativamente alti) oppure l'afflusso di altra aria fredda proveniente dal «serbatoio» dell'Artide. E questo è proprio il caso che si è verificato in Europa in questo mese di gennaio: le masse di aria fredda artica hanno prevalso su quelle siberiane, meno fredde e quindi più leggere. Contemporaneamente, si sono inserite nell'aria artica dei «filoni» di aria con alto contenuto di acqua, cioè molto umida: di qui le vistose precipitazioni nevose che hanno interessato anche tutta la nostra penisola e persino il Nordafrica.

L'inverno di quest'anno non è quindi eccezionale: ne sono stati di peggiori. Molti hanno voluto vedere in certi consecutivi inverni piuttosto rigidi un sintomo dell'inizio di una nuova era glaciale: in effetti, la Terra sta attraversando un periodo interglaciale di lunghezza inconsueta, ma non sembra davvero il caso di allarmarsi.

Gastone Catellani